

2140

2140

E.V. 2376

E.V. 2375

6146

6146

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ANTIGONA
TRAGEDIA PER MUSICA
DI MARCO COLTELLINI
POETA AL SERVIZIO DI SUA MAESTA' IMPERIALE
CATERINA SECONDA

IMPERATRICE DI TUTTE LE RUSSIE

RAPPRESENTATA

NELL' IMPERIAL. TEATRO
DI ST. PIETROBURGO

IL NOVEMBRE DELL' ANNO MDCCLXXII.

IN ST. PIETROBURGO

Nella Stampéria dell' Accademia delle Scienze.



ANTIGONA

TRAGEDIA PER MUSICA

DI MARCO COLTELLINI

FOSTA AL SERVIZIO DI SUA MAESTÀ IMPERIALE

CATERINA SECONDA

IMPERATRICE DI TUTTE LE RUSSIE

RAPPRESENTATA

NELL'IMPERIAL TEATRO

IL NOVEMBRE DELL'ANNO MDCCLXXII

IN ST. PIETROBURGO

Nella Stamperia dell'Accademia delle Scienze

181

ALLA NOBIL DONNA

LA SIGNORA CONTESSA

FIORDISPINA GRAZIANI

PER MARITAGGIO GIÀ LAPARELLI,

OR

TOMMASI BOSCIA.

Lo stretto Vincolo di Sangue, che mi unisce all' Autore della presente Tragedia, l' Applauso che incontrò, ed a Pietroburgo, ed altrove, il vantaggioso
Giu-

4
Giudizio formatone da FEDERIGO III.
Re di Prussia, ed Elettore di Brandembur-
go, e da CATERINA II. Imperatrice di
tutte le Ruffie, (1) la Speranza, che que-
sto Componimento possa essere accolto, pur
favorevolmente in Italia, mi determina-
rono a procurarne una Ristampa, sulla pri-
ma Edizione fatta nella medesima Città di
Pietroburgo, verso la fine dell' Anno 1772.
prossimamente decorso.

Ho l'onore d'indirizzare, ò Madama,
questa nuova Edizione a Voi stessa, e co-
me nò? Trovo nella virtuosa, e prode
ANTIGONA qualche cosa di analogo al vo-
stro Cuore, ed al vostro Spirito. Voi non
siete di quelle Dame, che si lusingano di
far comparfa, unicamente con un Nastro
di moda, ò con un lungo studio alla Toe-
letta. Il ben coltivato Talento, i proprj

Do-

(1) Vedasi l'Articolo seguente a questa Lettera.

5
Doveri contemplati per Massima, il Favél-
lare ponderato, e gentile, il Tratto mae-
stoso e disinvolto, l'altre estrinseche Pre-
rogative faviamente allettatrici costituisco-
no in Voi stessa quel Merito reale, che
vi distingue. Apprendasi da chi l'ignorasse,
che oltre la Serie luminosa degli Avi (che
Voi pure avete) quasi Diamanti legati in
Oro formano preziosa Congerie i Requisiti
anzidetti. Così alcuna volta il Sesso chia-
mato debole procede sulle Vie della For-
tezza, e richiama fino da lungi il suo Pre-
gio, e dalle remote Contrade gli Omaggi.
Lascio diverse altre Ragioni, onde stima-
bile, ed accetto riesce il Vantaggio di co-
noscermi, e di trattarvi, benchè aliena, per
filosofica, e spontanea Riserbatezza dal gran
Mondo, e contenta di pochi. Degnatevi,
Madama, tollerare queste mie dichiarazio-
ni, tutte di Rispetto figlie, ricevete corte-
samente la **TEBANA EROINA** pria sventurata,
e poi

6
e poi felice, che vi presento, ed assicura-
tevi, che sono daddovero, qual mi pregio
umilmente confermarmi.

Firenze 1. Ottobre 1773.

ARTICOLO

7

Esstratto dalle Notizie del Mondo stampate in Firenze, Num. 23 dell' anno 1773. pag. 179. e seg. alla Data (12. febbrajo) di Pietroburgo.

Il celebre Sig. Marco Coltellini Poeta di questa Corte, si diede l'onore di far pervenire una Copia della sua *Antigona* alla Maestà di Federigo Re di Prussia. In tale occasione gli scrisse una Lettera, ed ha avuta dal predetto Monarca una Risposta, che è ben gentile, e valutabile. Ecco ambedue queste Lettere tradotte fedelmente dal Francese. Quella del Sig. Coltellini è la seguente:

SIRE.

La memoria della Bontà vostra mi assicura. So per felice sperienza, che è permesso obliare, un momento, e il Re, ed il Conquistatore, e l'Eroe per indirizzarsi al Filosofo tranquillo, al Protettore illuminato delle Muse. A questo titolo, Sire, ardisco presentarvi la mia *Antigona*, che recentemente comparve sul Teatro di Pietroburgo. Ella va debitrice, per quel che penso, dell'incontro suo ai lumi, che Vostra Maestà ebbe la Clemenza di parteciparmi, quando godei il pregio di mettermi ai di Lei piedi. Voi avete la degnazione, o Sire, di farmi osservare, che le prolisse espressioni, i freddi monologj, ed il dialogizzare placidamente sono i maggiori inconvenienti dell' Opere Italiane, per la ragione, che soltanto nel calore delle gran passioni accade, che la declamazione abbia dei sentimenti, i quali dalla Musica possono esser fatti suoi, ed imitarsi. Che in un Paese, dove non è intesa bastevolmente la lingua, cercar bisogna di far vedere più agli occhi, che agli orecchi, e di interessare più con lo spettacolo, e co' i colpi di Teatro, anzi che co' i fiori dell' Eloquenza. A buona fortuna per lo scopo mio non ebbi la mano vincolata sulla scelta dell' Argomento, nè l'obbligo di sostituire invece allegorie, e lodi adulate alle due poderose risorse della Scena tragica, il Terrore, e la Pietà. Ho procurato di mettere a profitto le saggie Lezioni di Vostra
Maestà

Maeftà, ed il Pubblico mi ha concessa la sua approvazione. Imploro la Vostra, o Sire, e giustamente la preferisco a quella del Mondo intiero. Sono con tutto il rispetto ,,

Di Vostra Maeftà

Umilifs. obbedientifs., e fedelifs. serv.
Coltellini.

La Risposta di Sua Maeftà alla furriferita Lettera è la seguente:

Sig. de' Coltellini.

La vostra Antigona vi fa onore. Idee, sentimenti, espressioni, tutto merita, a giusta ragione, i miei applausi, ed il mio voto. Tutto annunzia il gran Poeta, che ammirai, quando ebbi il piacere di conoscervi. Ma egli è poco il rendere omaggio ai vostri talenti, ed al vostro ingegno. La fama loro è già troppo stabilita, perchè faccia duopo significarvi quanto io gli stimi. Quel che mi soggiungete della parte, che ebbero i miei avvisi relativamente a questo pezzo di Poesia, mi è ben più lusinghevole. Senza arrogarmene il merito, vi sono tanto sensibile, quanto uno può esservelo, e ve ne fo i miei ringraziamenti. Possano i vostri talenti, ed il vostro ingegno trovare la ricompensa, che meritano, e niuno ci averà più compiacimento di chi non cessa di pregare Iddio, che vi abbia, Sig. de' Coltellini, nella sua santa, e degna Grazia ,,

Berlino 16. Gennajo 1773.

FEDERIGO.

Questa Risposta del Sovrano di Prussia essendo stata fatta vedere a S. M. l'Imperatrice di tutte le Russie, dalla quale precedentemente era stato gratificato il Poeta, per detta Antigona, con alcune straordinarie centinaia di Rubli, gli fece significare in suo Imperial Nome nei seguenti precisi termini: Che Ella gli faceva ben volentieri per detta Lettera i suoi complimenti, e che siccome i belli Spiriti si trovano d'accordo, il medesimo omaggio, che si rendeva ai talenti di lui Coltellini a Berlino, gli veniva reso a Pietroburgo, e parimente da una Testa coronata.

ANTIGONA

TRAGEDIA PER MUSICA.

111
ALLA SACRA MAESTA
D I
CATERINA SECONDA

IMPERATRICE DI TUTTE LE RUSSIE
PIA, AUGUSTA, FELICE.

O D E.

CHI m' anima, e mi sveglia? e dove sono
L' arido Serto, e la negletta Lira,
E la sorda al mio duol Piaggia infelice?
Dolc' esca, aura gioconda
Mi ristora, m' inspira,
E risponde la Cetra in maggior suono.
Già se penso, d' ragiono,
Cerchio di bianco lume
Veggio raggirarmi intorno,
E a sollevar le piume
All' eccelsò di Gloria aureo soggiorno
Lascio libero il freno
All' Estro agitator, che m' empie il seno.
Chi

Chi è Costei, che tanta parte ingombra
 Del Tempio augusto, e tanti intorno spande
 Di celeste splendor folgori ardenti?
 De' Genj riverenti
 Altri l'opre ammirande
 Di sua gran Mente in adamante adombra,
 Altri d'intorno sgombra
 Dell'Oblio, del Livore
 L'atra nebbia importuna;
 Frutti del suo favore
 Altri dell'Arti i primi saggi aduna,
 Ed altri al piè di Lei
 Reca del Trace oppresso Armi, e Trofei.

Di riposo impaziente a nuova guerra
 Par che un suo cenno il fiero Marte attenda,
 E ha la Vittoria al fianco, e l'ali al piede
 Ei che sparso ancor vede
 Di fresca strage orrenda
 Quanto il Nieper, e l'Istro, e il Mar rin-
 Della Taurica Terra serra;
 A ferreo giogo astretto
 L'infame Predatore,
 E del Ponto soggetto
 Il passo aperto alle Russiache Prore,
 E Istro in rosso tinto
 Carreggiar sulla foce il Trace estinto.

Poco gli par, che i Russi Legni ei spinse
 Di procelloso Mar nel vasto orrore,
 E nuo-

E nuova strada a suoi Trionfi aperse,
 Poco, ch'arse, e disperse
 L'ampie nemiche Prore,
 E tanta guerra in breve Notte estinse.
 Quelli, onde allor si tinse
 La faccia al Ciel nemico,
 Globi di fiamme infesti
 Strugger per lui vedresti
 Già dell'Asia ai Tiranni il Trono antico,
 E il Vincitor feroce
 Sull'arse Mura inalberar la Croce.

Ma tanti sdegni un dolce sguardo affrena
 Della Donna celeste, e par che dica:
 Costa prezzo di sangue ogni Vittoria.
 Di più tranquilla Gloria
 A Lei Pallade amica
 Più pura addita inefficabil vena;
 Con Lei lieta, e serena
 Prende norma, e consigli,
 Onde del vasto Impero
 I fortunati Figli
 Prema il più dolce giogo, e il più leggiere;
 Giogo di santa Legge,
 Cui detta il Dritto, e l'Equità corregge.

Felice stuol di Verginelle illustri
 Sceglie, educa con Lei, cura, e nutrica,
 Gran modelli a formar di Madri, e Spose;
 Altre che il Cielo espose
 A povertà mendica

Utili vende, e laboriose, e industri.
 In lor per ben tre Lustrì
 Un' istancabil cura
 Forma la Mente, e il Cuore,
 E d' instillar procura
 I dolci semi di sociale Amore,
 Il più gentil Costume,
 E il facil Culto di verace Nume.

Ma non men degno oggetto il miglior sesso
 I suoi pensieri impegna, e i sguardi suoi,
 E il suo favore, e le sue cure attende.
 Già nuova forma prende
 Nuova scuola d' Eroi,
 Con varia legge, e col principio istesso.
 Mira nobil Confesso
 Sparso per bella gara
 Di marzial sudori,
 Che ne' primi anni impara
 Quasi per gioco a meritare gli Allori,
 E già con mano infesta
 Della Patria ai Nemici il giogo appresta.

Mira doppio Licèo dell' Arti belle,
 Delle Scienze sublimi, e unir vedrai
 Della Patria il vantaggio all' ornamento,
 Di cento Alunni, e cento
 Altri ne mirerai
 Dar leggi al Mare, e misurar le Stelle;
 Della Ragion ribelle
 Porre altri a' moti il freno,

De'

De' Morbi contumaci
 Altri al mortal veleno
 Cercar Farmaci; ed altri emuli audaci
 D' Apelle, e Prastéle
 Dar vita a' Marmi, ed animar le Tele.

Ma quale in seno alla Città Regina
 Mole immensa, immortale alza la fronte,
 E un Popol folto d' Innocenti aduna,
 Che d' avversa fortuna
 Nati all' obbrobrio e all' onte
 Qui a nobil uso amica Man destina?
 Dove ciascun più inclina
 Per natural talento
 S' impiega in util Arte,
 A divenir contento
 Del social Sistema un' util parte,
 Non più dal giogo oppresso
 Alla Patria gravoso, ed a se stesso.

Tratte così da basso suol palustre
 Verdi tenere piante, ignote al sole,
 Scherno al furor de' venti, al gelo infesto,
 Con fortunato innesto,
 Render feconde suole
 E di frutti, e di fior Cultore industrie,
 Così se avvien, che illustre
 Il Sol co' i caldi rai
 Baso umido vapore,
 Alzarsi il mirerai,
 Prender dai Raggi suoi lume, e colore,

E

E portar fino impressa
 Del Sol, che l'illustrò l'immagine istessa.
 Questi, di sua gran Mente Opra, e Pensiero,
 Monumenti immortali, onde s'adorna
 Per man de' Genj industri il Tempio eterno
 L'augusta Donna io scerno,
 Che a rimirar ritorna,
 E col pensier ne abbraccia il frutto intiero.
 Vede nel vasto Impero,
 Quasi un centro, formarse
 Folto Popol felice,
 Che le disgiunte, e sparse
 Social membra congiunge, e alla nutrice
 D'ogni Virtù più cara,
 Preziosa Libertà le vie prepara.

Vede, che qual distende in lunga traccia
 Di cerchi ognor maggiori all'ampie sponde
 Placida onda percossa il moto impresso;
 Il bel Costume anch'esso
 Dal centro si diffonde,
 E a poco a poco il vasto Impero abbraccia;
 Vede, che allor procaccia
 A Cittadin felici
 Facil di Leggi il freno
 Quando salde radici
 Lor le social Virtudi han poste in seno,
 E quando a un nobil Cuore
 Premio è il pubblico Onor, pena il Rossore.

E ve-

E vede allor di Sapienza al raggio
 Entro il sacro de' Fati orror celeste
 Di tanta mole il frutto alfin maturo.
 Non più ramingo, oscuro
 Per vaste ampie foreste
 Sconosciuto vagar Popol selvaggio;
 Ma colto, industrie, Jaggio
 Ricco, potente, altero
 Per opre illustri e conte,
 E la Città di Piero
 Su cento Regni, e cento alzar la fronte,
 Qual sulla Terra doma
 Alzolla un tempo o Babilonia, o Roma.

Ad affrettar de' grandi eventi il fine
 Lega un comun desio tutti i Celesti.
 E tutti intorno alla gran Donna aduana.
 Par che fin la Fortuna
 L'instabil ruota arresti,
 Ed in sua man deponga il fatal crine.
 Di note alme, e divine
 Festivo Inno canoro
 Intanto Apollo intuona,
 E delle Muse il Coro,
 E di lodi, e di voti il Ciel risuona,
 E in mezzo a questi, ob' come
 S'ode suonar di CATERINA il nome.

Donna augusta, immortal, se anch'io confondo
 Co' i voti della Terra i voti miei,

B

Se

Se al Di fausto e giocondo,
 Fino a Te ardito il volo alzar credei,
 E deporre al tuo piede
 Pegno di onor, di fede
 Questa di rozzo ingegno opra negletta
 L'ardir perdona, e l'umil dono accetta.

In segno di profondissimo ossequio
 MARCO COLTELLINI.



ARGOMENTO.

DOpo l'infesta morte d'Edipo Re di Tebe, i suoi due Figli Eteocle, e Polinice convennero d'occupare a vicenda, un anno ciascuno il Regno paterno; ma Eteocle, che la sorte avea scelto a montar il primo sul Trono, volle contro la fede dei giurati patti escluderne perpetuamente Polinice. Questi, a sostenere i suoi dritti alla Corona levò una poderosa Armata d'Argivi, e portò contro la Patria una guerra ostinata, e crudele, a terminar la quale fu stabilito di comune accordo, che la sorte dell'armi in un combattimento a corpo a corpo de' due Fratelli rivali decidesse la lor contesa. Restarono ambedue estinti sul campo, e Creonte loro Zio materno succedendo al Trono di Tebe, per conciliarsi l'amore dei Cittadini con un tratto di zelo verso la Patria comune, ordinò, che il cadavere di Polinice, che aveva mosso l'armi contro di lei, fosse priyo degli onori del sepolcro, il che secondo gli antichi costumi di quella Gente era il massimo dei castighi, e il più ignominioso. Antigona l'infelice germana degli estinti, e amante riamata d'Emone Figlio di Creonte, non soffersse simile obbrobrio, e osò, contro il rigoroso divieto, dare onorata sepoltura al Fratello, incorrendo così la pena di morte intimata a' trasgressori di quella barbara Legge.

Ecco il soggetto del presente Dramma, il medesimo, che ha dato luogo alla famosa Tragedia di Sofocle, che porta l'istesso titolo, ma con quei cambiamenti tanto nella condotta, che nella carastrofe, che si sono giudicati più opportuni alle leggi del Teatro musico, e alla delicatezza dei principali Spettatori, per cui fu destinata.

PERSONAGGI.

ANTIGONA, Principessa di Tebe.

ISMENE, sua Sorella.

CREONTE, loro Zio materno.

EMONE, suo Figlio.

ADRASTO, Magnate Tebano.

Coro di Argivi.

Coro di Tebani.

Coro di Donzelle del Seguito d' Antigona.

Coro di Sacerdoti.

PERSONAGGI PANTOMIMI.

ETEOCLE e)
POLINICE) Figli d' Edipo.

I Balli analoghi all' Opera furono della Composizione del Sig. PITROT, primo Ballerino, e Compositore di Balli.

Il Primo Ballo; di Guerrieri Argivi, e Tebani.

Il Secondo; di Donzelle Tebane del Seguito d' Antigona, al Rogo di Polinice.

Il Terzo; di Giovani, e Donzelle Tebane, nel Tempio di Giove, per le Feste della Pace.

Il Quarto; similmente di Giovani, e Fanciulle Tebane per celebrar le Nozze di Antigona.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Veduta esterna della Città di Tebe, e del Campo degli Argivi. In mezzo, ampio Steccato con doppio ingresso, destinato al Combattimento dei due Fratelli rivali, e da una parte Palco magnifico per i Giudici del Duello. S' apre lo Spettacolo con una Danza pirrica di Guerrieri Argivi, e Tebani, che introducono per i due Cancelli opposti nello Steccato i Combattenti, in mezzo al doppio Coro del Popolo Tebano affollato alla Porta, e sulle Mura della Città, e dei Soldati Argivi dal Campo, in tempo della quale Creonte, e Adrasto, e gli altri due Giudici dalla parte degli Argivi montano sul Palco.

Coro dal Campo.

GIusti Numi, ah voi rendete
La Corona al vero Erede.

Coro dalla Città.

Dei di Tebe, ah proteggete
Della Patria il Difensor.

I due Cori uniti.

Voi del Trono arbitri siete,
E difesa in voi non hanno.

Coro dal Campo.

Un Tiranno.

Coro dalla Città.

Un Traditor.

Si sospende per un momento la Danza guerriera, e trovansi in mezzo alle loro scorte Eteocle, e Polinice. Eteocle depone la Corona, e lo Scettro in mano d'un Araldo, che esce a posarla in un luogo a ciò destinato a piè del Palco dei Giudici. Dopo di che ripresa per un poco la Danza alla replica della prima Strofa del Coro, escono i Guerrieri dallo Steccato, restando soli Eteocle e Polinice, che attaccano una fiera Zuffa, cadendo finalmente ambedue morti sul Campo, mentre i varj successi del Combattimento danno luogo al seguente Coro.

Coro dal Campo.

Verfa il Tiranno il sangue.

Coro dalla Città.

Cade il Ribelle estinto.

Coro dal Campo.

Ah Polinice ha vinto.

Coro dalla Città.

Eteocle è Vincitor.

Creonte, e Adrasto alzandosi sulla Tribuna, verso il Popolo.

a 2. No: d'ambi il corpo esangue
Cuopre l'infame arena.

Tutto il Coro.

O trista, infausta Scena
Di lacrime, e d'orror.

In tempo di questo Coro scendono i Giudici dal Palco, e si dispongono in mezzo alla Moltitudine sul davanti del Teatro, mentre una parte dei Soldati stà disfacendo lo Steccato, e recando due Bare per trasportare i Cadaveri.

Cre. Popoli, Amici, a' nostri voti il Cielo
La lungamente sospirata Pace

Accorda alfin, ma costa
Prezzo di sangue, e di delitti; estinti
Con parricidio atroce i tristi avanzi
Della Stirpe reale, e vuoto il Trono,
E' troppo caro a questo prezzo il dono.
Voi (a) giusta i sacri patti,
Che giuraste a gli Dei, volgete altrove,
Guerrieri Eroi, l'armi nemiche, e voi (b)
Fedeli a vostri giuramenti, al sangue
De' vostri Re, grati agli Dei, scegliete,
Tebani, a riempir l'antica Sede
E di Lajo, e di Cadmo un degno Erede.
Ad. Ah chi di Te più degno,
Chi più grande di Te? Tu germe illustre
Della Stirpe Real, Tu della Patria
Il più fido sostegno,
L'ornamento maggior (c). Del comun voto
Interprete fedel, sulla tua Fronte
Depongo il Regal Serto. Il pegno ci fia
Del pubblico riposo,
Della pubblica speme. Al tuo gran Figlio
Stringa Antigona bella il fausto nodo,
Che l'amor già dispose, e si rinuovi
Con più felici augurj
De' nostri Re la prole a' dì futuri.

Tutto il Coro

Regna lunghi anni felici,
Stringi il nodo fortunato,
Ch'è la brama d'ogni cuor.
Tu farai nel nuovo Stato
Il terror de' tuoi nemici,
E de' sudditi l'amor.

(a) Ai Capi degli Argivi.

(b) Ai Tebani.

(c) Andando a prender la Corona, e presentandola a Creonte, che modestamente la ricusa, fino all'approvazione del Popolo.

Cre. (a) Cedo al publico voto, e ascendo un Trono,
 Che ancor gronda di fangue. Almen s' estingua
 In quel fangue infelice
 La vendetta de' Numi, ed abbian fine
 Le sciagure, e i delitti
 Della Prole di Lajo. Ad un solenne
 Sacrificio festivo al nuovo giorno
 S' aduni il Popol folto, e al lieto fuono
 Di sacri Inni devoti
 Per la Pace agli Dei sciolganli i voti.
 Dopo i funebri onor, la Tomba accolga
 Venerata degli Avi il Cener sacro
 D' Eteocle, ei che fedele
 Per la Patria pugno; l' altro, che mosse
 L' ingiusta guerra incontro a lei, rimanga
 Inonorato al Campo, e ognun lo veda
 Detestato, infepolto ai Corvi in preda.

Tutto il Coro.

Così finiscano,
 Così periscano
 Per sempre i perfidi,
 I traditor.

E l' ombre pallide,
 Nude infepolte
 Sul nero Margine
 Di Lete accolte
 Cuopra di tenebre
 L' eterno orror.

(a) Riceve la Corona, e se la pone sul Capo.

S C E N A II.

In tempo che il Popolo si dispone a portare altrove i due Cadaveri, escono scarmigliate e affannose dalla Porta della Città, col seguito delle loro Donzelle, facendosi strada tralla folla del Popolo, che al loro arrivo si dispone rispettosamente ai due lati della Scena Antigona, e Ismene.

Ant. Fermatevi, crudeli. Almen lasciate,
 Che il Cadavere cfangue
 Lavi col pianto mio.

Ism. Lasciate almeno,
 Ch' abbian gli ultimi amplessi
 I Germani da noi.

Ant. Prole infelice
 D' una infausta Famiglia, ecco adempito
 D' Edipo disperato
 L' Oracolo crudele.

Ism. E coll' orrore
 Del più atroce delitto.

Ant. O scelerata
 Sete di regno! O crudi
 Implacabili Dei! Saziate alfine
 Contro un Sangue aborrito,
 La vostra ira crudele. Ancor vi resta
 Nuovo oggetto alla strage, alla vendetta.

Cre. Si compia il cenno mio *(a)*

Ant. Barbaro! aspetta.
 Che manca al tuo desio? L' orrida guerra
 Opra è dell' arti tue. Tu fomentasti

(a) Alle Guardie, che senza più badare ad Antigona portan via i due Cadaveri.

Le fraterne Contese; è tuo progetto
 La scelerata Pugna; il vero Erede
 Per te non ha più il Trono,
 Più Germani io non ho. Tu regni alfine,
 Non hai più che bramar. Ma il Corpo esangue
 Degli estinti Germani almen permetti,
 Ch'abbia il comun Tributo
 Del pubblico dolor, poi si racchiuda
 Nella Tomba degli Avi. Agl'infelici
 Questi almen son dovuti ultimi uffici.

Cre. Ed Eteocle gli avrà. M'accusa invano
 Il tuo cieco dolore. I tuoi Germani
 Mal consigliata avidità d'Impero
 Fra lor divise, e d'altri
 Stimoli non fa d'uopo
 Alla sete di Regno. I lunghi mali
 D'una Guerra ostinata
 Pianfi cogli altri, e non ambisco il Trono,
 Se offerto nol ricuso. In Polinice
 Odio un figlio ribelle
 Alla Patria comune, odio il nemico
 Del pubblico riposo, e se lo privo
 Dell'onor del sepolcro, e lascio al Mondo
 Questo del mio rigor funesto esempio,
 Di Re, di Cittadin le parti adempio!

Ism. Crudel! Vorrà che passi oltre la Tomba
 Il rigor della pena? Ah l'infelice
 Dallo sdegno de' Numi
 E' punito abbastanza.

Cre. E' poca pena
 La morte a un traditor, se non sgomenta
 Dall'esempio de' falli
 Il supplizio de' Rei.

Ant. Reo, chi difende
 I suoi diritti al Trono?

Cre. E' reo chi muove
 L'armi contro la Patria, e porta accese

Le scelerate faci in man degli empj
 A struggerne le Mura, arderne i Tempj.

Ant. Nell'oppressione ingiusta era la guerra
 Dura necessità.

Cre. Non più; deciso
 E' già della sua sorte;
 Fisso è il Decreto, e il trasgredirlo è morte.

Ism. Ah per pietà...

Cre. Non si rivoca il primo
 Sacro Cenno d'un Re.

Ant. Cenno inumano!

Ism. Donalo al nostro pianto.

Cre. Il pianto è vano.

Ant. Ah de' tuoi Re, Tiranno
 Almen le spoglie onora.

Ism. Contro gli estinti ancora
 Perchè infierir, perchè?

Cre. Compiango il vostro affanno,
 All'ire tue perdono.
 Ceder vorrei, ma sono
 Pria Cittadin, che Re.

Ant. a 2. Crudel, barbaro vanto!

Ism. a 2. Giacchè gli usurpi il Trono
 Non gl'invidiar la pace,
 Degli Avi all'ombre accanto.

Cre. Ribelle, e contumace
 Degno d'onor, di pianto
 Un traditor non è.

Ant. a 2. Ah di pietà capace.

Ism. a 2. Quell'empio cor non è.

Cre. Resti in riva all'Acheronte,
 Segno all'ira, alla vendetta,
 Detestata ombra negletta
 I ribelli a sbigottir.

Ant. No, crudel; lo spero invano.

Cre. Sai qual pena il fallo aspetta?

- Ant.* Sì, la morte empio, inumano,
Ma non fammi impallidir.
- Cre.* Pensa incauta
- Ant.* Il colpo affretta
Sfido tutto il tuo furore.
- Ant.* Troppo è barbaro rigore
- Ism.* ^a 2. Sugli estinti incrudelir.
- Cre.* E giustissimo rigore
- Ant.* ^a 2. Co' ribelli incrudelir (a).

S C E N A III.

Antigona, e Ismene colle Donzelle.

- Ant.* Ah di'; rimane ancora
All'ira degli Dei qualche nascosa
Di sciagure, e di guaj fonte funesta,
A versar fu di noi? No, non le resta.
Le più tragiche morti,
Le colpe le più atroci, e insieme con esse
L'ignominia, il rossor, tutto ci oppresse,
Era poco in un Di piangere estinti
Per la man l'un dell'altro i tristi avanzi
Del nostro infausto Sangue; oltre la Tomba
Vuol che ancor lo persegua
Questo pubblico obbrobrio il suo Tiranno.
Ah questo sol mancava al nostro affanno.
- Ism.* Misero Polinice! Ecco il tuo Regno,
Il tuo Retaggio. Un nudo Campo; e un solo
Fra tanti non avrai, ch'osi raccorre
Le tue Ceneri almen, che almen ricuopra
Di poca polve il Corpo estinto.
- Ant.* Ah pria
Tutti i fulmin di Giove

(a) Parte Creonte, con tutto il Seguito de' Tebani.

- Piombin sovra il mio Capo. Andiamo.
- Ism.* E dove?
- Ant.* A tentarlo, e perir. L'ombre, e il silenzio
Della vicina notte
Agevolan l'impresa, e il rischio aggiunge
Merito alla Pietà. Quando si compie
A un sì sacro Dover non ci sgomenti
Il timor d'un Tiranno.
- Ism.* Oh Dio! Che tenti?
Vedi Lajo infelice
Steso a morte sul suol dal Figlio istesso.
Rammenta Edipo oppresso
Dal rimorso crudel, che pria si priva
Della luce del giorno, e poi proscritto
Dalla Patria, e da' suoi, mendica invano
Esule, errante un t'isto Asilo, e muore
In mezzo all'ignominia, ed al dolore.
Madre, e Sposa in un tempo (o trista, orrenda
Confusion d'opposti nomi!) appena
Dell'incesto fatal la nuova intesa,
L'infelice Giocasta a un laccio appesa;
E rivali nemici
Pel Patrio Regno a fiera pugna accinti
I due Germani in un sol giorno estinti.
Pensa, che trasgredito
Il Decreto crudele, e fatto segno
D'un Re tiranno alla fatal vendetta,
Un più atroce destin forse ci aspetta.
Ah quando avran mai fine
Le Tragedie funeste
Del nostro Sangue? Ancor fecondo, oh Dio!
Render lo vuoi di nuovi orrori?
- Ant.* Addio. (a)
- Ism.* Tu mi lasci, e non parli? (b)

(a) In atto di partire.

(b) Arrestandola.

Ant. Io ti sfimai,
 Più pietosa, e men saggia, e m'ingannai.
 D'una misera Famiglia
 Tutta sai l'Istoria amara,
 E la vita t'è sì cara,
 E paventi di morir?
 Ah qual sorte, ingrata Figlia,
 Puoi sperar fra tanti orrori,
 Che a' Germani, a' Genitori
 Di poterti riunir?
 Ombre care, ombre dolenti,
 Io farò contenta appieno,
 Se con voi m'è dato almeno
 Di confondere i lamenti,
 Di dividere i sospir.
 Se d'un Figlio al vostro affetto
 Manca ancor l'ombra infelice,
 Non temete, io già m'affretto
 A condurvela, e perir. (a)

S C E N A I V.

Ismene sola.

Rimproveri crudeli! O giusti Numi,
 Che vedete il mio Cuor; voi lo sapete,
 S'è di pietà difetto
 La debolezza mia; se del Germano
 Non compiangio il destin, se non vorrei
 A quell'ombra dolente
 Dell'eterno riposo al varco estremo,
 Il passo aprir col sangue mio; ma tremo,
 E manca all'amor mio
 La costanza, e l'ardir, non il desio.

(n) Parte colle Donzelle.

Ma La cara Germana
 Oh Dio! Si perde, e si prepara intanto
 La sorgente per me di nuovo pianto.

Ah giunto invan credei
 Il fin delle mie pene;
 Piangere ancor conviene
 Anco a tremar mi resta,
 Germana, o Dio, per te.

S C E N A V.

Emone, Ismene, e detta.

Grazie a pietosi Dei,
 Pur ti ritrovo, Ismene;
 Chi ti trattiene in questa
 Scena d'orror, perchè?
 Tebe il Germano ouora,
 E tu qui piangi intanto,
 E al mesto Rogo accanto
 Antigona non è.

Ism. Ah di dolor, di pianto
 Nuova cagion funesta
 Antigona è per me.

Em. Come?*Ism.* Morir mi sento.*Em.* Parla mi strazia il core.*Ism.* Corre a morir.*Em.* Che orrore!

a 2. Che giorno di spavento
 E questo mai per me!

Em. Misero me! che ascolto!

Ah tu gelar mi fai. Scuoprimi almeno
 Questa scena d'orror; parla.

Ism. T'è noto

Il Decreto crudel, che a Polinice

Vieta il Sepolcro, e d'una Morte atroce
Minaccia il trasgressor? Di questa ad onta
Barbara Legge, ella a prestar s'affretta
Questi al Germano estinto
Pietosi ufficj, e impavida, e sicura
Sfida il Tiranno, e il suo morir non cura.

Em. (O sommi Dei, respiro).

Ism. E se sul fatto

La colgono i Custodi, al suo Destino
Chi involarla potrà? Tu fai del Padre
L'inesorabil temprà, e questo è il primo
Cenno, che uscì dal regio Labbro. A torto
Non mi fingo sciagure;
Antigona è perduta. Anche il suo sangue
All'ira degli Dei
Forse mancava.

Em. Ah non temer per lei.

Sai che le nostre nozze
Chiede il publico Voto, e vuol sul Trono
Il sangue de' suoi Re. Non è un Tiranno
Creonte alfin, può rivocar la Legge;
Alle preci d'un Figlio
Donare il delinquente; e quando ancora
S'ostinasse al rigor, quanti ha d'intorno,
Pietosi all'amor mio
Parlerebber per Lei.

Ism. T'inganni, o Dio!

La più intatta Virtù non ha difesa,
Contro il Voto d'un Re. Se vedi oppresso
Sì spesso il Mondo da' Tiranni, è solo,
Perchè d'adulatori ognor funesta
Turba vile, insidiosa il Trono infesta.

Em. No, ti fida; è il pianto estremo
Quel che versi ora dal ciglio;
Giove irato al tuo periglio
No, più fulmini non ha.

Ism. Ah vorrei sperar, ma tremo;
Troppo avvezzo è questo Cuore
Alle stragi, ed all'orrore
Per sognar Felicità.

Em. Sai che cambia alfin la sorte.

Ism. La provai sempre tiranna.

Em. La Germana.....

Ism. Ah corre a morte.

Em. Van timore oh Dio t'affanna.

Ism. Ah di rado il Cuor s'inganna,
Nel temer calamità.

2. Sommi Dei, d'un innocente
Non v'offenda il puro Zelo.
Siete Giusti, e so che in Cielo
Non è colpa la Pietà.

Fine dell' Atto primo.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Vasta deserta Campagna, alle falde di nude Montagne, colla veduta in distanza d' una parte della Città. La Scena è in tempo di Notte, se non quanto è illuminata dalle fiamme d' un Rogo acceso, su di cui arde il Cadavere di Polinice. Antigona col Seguito delle su Donzelle vi stanno gettando sopra i profumi, e le cose più care, implorando dagli Dei Inferi pace, e riposo all' Ombra di lui, intrecciando a una grave Danza solemne il seguente lugubre.

Coro.

A Scolta il nostro pianto,
I gemiti, i sospiri,
Ombra, che qui t'aggiri
Al mesto Rogo accanto,
E passa poi felice
D' eterna Pace in sen.

Ant.

Misero Polinice!

Coro.

O voi dell' Erebo,
Pietosi Numi,
Se non vi placano
Doni, e profumi,

Le nostre lacrime

Per l' infelice

Plachinvi almen.

Ant.

Ah Polinice! (a)

Ombra cara, amorosa, ah perchè mai
Tu corri al tuo Riposo, ed io qui resto?
Tu tranquilla godrai
Nelle Sedi beate, ove non giunge
Nè sdegno, nè dolor; dove ricuopre
Ogni cura mortale eterno oblio;
Nè più rammenterai
Fra gli amplessi paterni il pianto mio,
Nè questo di dolor Soggiorno infesto;
Ombra cara, amorosa, ah perchè mai
Tu corri al tuo Riposo, ed io qui resto?

Io resto sempre a piangere,

Dove mi guida ognor,

D' uno in un altro orror,

La cruda sorte.

E a terminar le lacrime

Pietosa al mio dolor,

Ahi che non giunge ancor

Per me la morte (b)

Coro.

Oh folle orgoglio umano!

Dura necessità

Ogni cosa quaggiù... strugge, e dissolve.

Di tanto fasto infano,

Di tante vanità,

Altro non resta più... che poca polve.

- (a) Secondo il rito tagliandosi una ciocca di capelli, e gettandola sul Rogo, dopo di che le Donzelle gettano in abbondanza sul Rogo dell' acqua lustrale per estinguerlo, ritirarne l' Urna, ed estrarne le Ceneri.
- (b) Le Donzelle raccolte le Ceneri di Polinice le chiudono in un Urna preziosa col Nome di Lui, e le presentano ad Antigona.

Ant. O Reliquie funeste, (a)

Preziose al mio dolor, Ceneri amate,
Che dell'ira celeste
La memoria dolente a me serbate;
Lasciate, o Dio, lasciate,
Ch'io yi sparga di pianto, e se non posso
Nella Tomba real, vi chiuda almeno,
Care Ceneri amate, entro al mio seno.
Tutto è compito, Amiche,
Rendiam grazie agli Dei. Rechinsi altrove
I sacri Vasi, e l'Ara, e del pietoso
Dolente Sacrificio orma non resti.

SCENA II.

Emonè affannato, e detta.

Em. Antigona, mia Vita, ah che facesti?
Come io tremo per te! Fuggi, t'invola,
Salvati per pietà.

Ant. Da chi?

Em. Dall'ira

D'un'implacabil Re. Dalle minacce
D'un Popolo crudele. Ah tu non fai,
Che invan pianfi, e pregai; Che l'empia Legge
Rivocarsi non può; che se si scuopre
Col primo albor, che già comincia, ad onta
Del Decreto inumano, a Polinice
Reso il funebre Onor, tutti i sospetti
Dovran cader sopra di te. Che abbiamo
Tutto a temer da un barbaro rigore.

Ant. Temo gli Dei, ne sento altro timore.

(a) Prendendo l'Urna, ove son raccolte le Ceneri di Polinice.

Em. Misera! e se la Legge
Ti condanna a morir?

Ant. Finirò il corso,
Che mi stanca ogni dì.

Em. Tolgan gli Dei
Il presagio crudel. Pensa, che a questa
Orribile sciagura io non saprei
Sopravvivere un Dì. Serbati, o cara,
A Fortuna miglior, dell'Amor mio
Alle Speranze, a' Voti:
D'un Popolo fedel. Celati almeno,
Nascondi ad ogni sguardo
Cotesta Urna ferale;
Fidala a me, la deporrò, lo giuro,
Nella Tomba degli Avi. Almen si tolga
A' Giudici severi
Ogni prova, ogni indizio....

Ant. E vuoi, ch'io spero?

Em. Ah sì; da te dipende
La tua, la mia speranza.
Merta la mia costanza
Mercè dal tuo bel Cor,
D'un sol Dover pietoso
La Gloria a te non basti,
E se il German salvasti,
Salva lo Sposo ancor.
Ma (a) lasso me! Che vedo?
Stuol di Custodi.... Oh Dio!
Cedi mio Ben,

Ant. Ti cedo.
Prendi (b).

Em. Fuggiam.

(a) Guardando spaventato dentro la Scena.

(b) Dandogli l'Urna.

Ant.

Tu fei

L'arbitro del Cuor mio

a 2.

Ah proteggete oh Dei

Un innocente Amor. (a)

S C E N A III.

Adrasto seguito da alcune Guardie, con faci, e lanterne, non essendo ancora ben chiaro il giorno.

Ad. Non v'è più dubbio, amici; Ecco gli avanzi
Dell'arso Rogo; In questo loco appunto
Fu il Cadavere esposto, e invan d'intorno
Si cercano i Custodi,
Cui l'Oro avrà sedotti. E' trasgredito
Il publico divieto, e il Re schernito.
Oh Tebe! A nuovo lutto
Gli occhi prepara. Ancor ti resta a piangere
Sul fangue de' tuoi Re. Persegue il Cielo
Fin negli ultimi Germi
Così d'Edipo i falli, e chiedono tutta
Dall'ultima radice
Questa strugger gli Dei pianta infelice.
Chi può dir: sono innocente?
Chi può dir: farò felice?
Se del Padre delinquente
Va ne' Figli l'ira ultrice
A punir la reità?
Se d'un Fato inesorabile
A ferbar l'Ordin prescritto
La Pietà divien delitto,
E il fallir necessità? (b)

(a) Fuggono con tutto il Seguito delle Donzelle, ma da diverse parti.

(b) Parte colle Guardie.

S C E N A IV.

Tempio magnifico di Giove Pacificatore superbamente adornato, per celebrarvi la Festa della Pace. Un lieto Coro di Giovani, e di Donzelle con de' Rami d'Uliva in mano stanno cantando in mezzo a un'allegra Danza un Inno festivo, in tempo, che i Sacerdoti amministrano un Sacrificio propiziatorio dinanzi alla Statua del Nume.

Creonte, Ismene, Guardie, e Popolo.

Coro.

Se più non s'accende
Di Guerra la face,
Se un giorno risplende
Sereno di Pace,
E' don di tua mano,
Gran Nume de' Re.

Tu siedì sul Trono
Tra il folgore, e il tuono,
E giace legato
Il Fato al tuo piè.

Creonte, e Ismene a 2.

Se Tebe non vede
Da ferro inumano
Il Regno distrutto;
Deserto il suo piano,
Di pianto, di lutto
Se sede non è.

E' don di tua mano
Gran Nume de' Re.

Tutto il Coro.

(a) Tu siedi sul Trono
Tra il folgore, e il tuono,
E giace legato
Il Fato al tuo piè.

Ismene.

Quante lacrime versò
Madre afflitta, e Sposa amante
Lacerando il crine, e il petto
Sovra il pallido sembiante
Dell'amato Giovinetto,
Che la morte le involò,

Coro delle Fanciulle.

Quante strida al Ciel mandò,
Quando il misero Cultore
Vide il ferro, e il fuoco ostile,
Che sua speme, e suo fudore
Ricca messe, e ricco ovile
Gli distrusse, gl' incendiò.

Tutto il Coro.

Ma più non s'accende
Di Guerra la face,
E un giorno di pace
Risplende per te
„ Gran Padre de' Numi
„ Gran Nume de' Re.

Tu siedi sul Trono
Tra il folgore, e il tuono.
E giace legato
Il Fato al tuo piè. (b)

(a) In tempo di questa Ripresa del Coro, Creonte va a sedere in un luogo elevato, che resta sul davanti da un lato del Tempio.

(b) Creonte scende dal luogo elevato, e s'accosta verso l'Ara, deposta pria la Corona reale.

Cre. Sommo, provido Nume, Arbitro eterno
Della Terra, e del Ciel, Tu che dilegui
Il fosco nembo, onde fu Tebe involta,
Serba i tuoi doni, e i nostri Voti ascolta.
A te festivo e sacro
Questo solenne Di viva fra noi;
De' benefici tuoi, del nostro pianto
La memoria rinnovi, e all'empio Autore
Della Guerra crudel l'odio, e l'orrore.
Resti il Nome aborrito, eterno oggetto
D' esecrazione, e d'ira; e full' infame
Infepolto Cadavere si sfoghi
Tutta l'ira de' Numi: Ah se giammai
Di Tebe un Figlio al nome odiato ofasse,
O all' infauste reliquie un ombra, un segno
Mostrar d'onore, o di pietà; la morte,
Ma la più ignominiosa, e più funesta,
Giuro full' are tue.... (a)

S C E N A V.

Adrasto frettoloso trattenendolo, e detti.

Adr. Signor t'arresta.
Il fatal giuramento
Sospendi per pietà.

Cre. Perché?

Adr. Trall' ombre
Della passata notte, arder sul rogo
Vi fu chi osò di Polinice estinto
Il Cadavere esposto, indi riporre
Il Cenere raccolto
Nella Tomba Real.

Cre. Numi! che ascolto?
E il delinquente,

(a) Avanzandosi verso l'Ara.

Adr. Oh Dio! Non curar di saperlo. Oblia, rivooca
Una Legge crudel, che coprirebbe
Tebe d'eterno lutto. A noi conserva
Il più caro, Signor, l'unico oggetto
Delle nostre speranze
Del tenero amor tuo.....
Cre. No; cada oppresso
Quando fosse il mio Figlio.
Adr. E' il Figlio istesso.
Cre. Che dici? Oh Dio!
Ism. (Mifero Prencè.)
Adr. Il fallo
Dissimular non giova,
Ecco il Reo fra' Custodi; ecco la prova. (a)

S C E N A VI.

Emone fra le Guardie, e detti.

Cre. Quest' Urna?.....
Ad. Era in sua mano. Entro la Tomba
Di Lajo ei la chiudèa, quando arrestato
Si trovò da' Custodi.
Cre. O Figlio ingrato!
E' questo dunque il frutto
Dell' amor mio, delle mie cure? Al Trono
La via t'apro, e l'onor del Trono il primo
A calpestar Tu sei; del Re, del Padre
Il primo i cenni a violar; nè basta
A trattenerci, incauto,
La tua Patria, il mio onore, il tuo periglio
Reo doppiamente, o Cittadino, o Figlio.
(a) *Accennando Emone, che sopraggiunge, e presentando
a Creonte l'Urna delle Ceneri.*

Chi ti sedusse mai? quale speranza,
Qual fin ti lusingò? parla, favella,
Scusa almen la tua colpa.
Em. E' troppo bella.
Offendo è ver la Legge,
Ma una Legge crudel, che difonora
La Patria, il Regno tuo; che rovesciando
Ogni idea di Virtù, finge un ribelle
In chi difende al Trono il suo diritto,
E una santa Pietà chiama delitto.
Arrossirei d'un Trono, a cui s'ascende
Sull'orme de' Tiranni, e vi si siede
Fra l'orror de' supplizi A quale eccesso
Giungerà il tuo rigor, se regni appena,
E già pe' Rei la morte è poca pena?
Cre. Audace! e chi ti rende
Il Giudice de' Re?
Em. Quel lume eterno,
Che per norma a' mortali
Lasciarono gli Dei. Per questo il fai
La Pietà ver gli estinti
E' il più sacro dover.
Cre. Colpa diviene
Se la Legge lo vieta,
Em. Ah per tal fallo
Se punir mi vorrai
Mi fia cara la morte.
Cre. E morte avrai.
Non lusingarti, ingrato,
D'impunità, e perdono;
Più Padre a te non sono,
Son Giudice, son Re.
Il lesò onor del Trono
Chiedè del Reo lo scempio,
Nè importa il grand' esempio,
Che s'incominci in te. (a)
(a) *In atto di partire è trattenuta dal Coro.*

Tutto il Coro.

Ah ferba il Figlio amato,
Serba la speme al Regno;
No di pietade indegno
Il fallo suo non è.

Cre. Ah tacete Tebani; Invan si tenta
Sedurmi il Cuor; troppo funesto esempio
E' pe' l' publico Bene
L' impunità de' falli, e non s' attende
Questo esempio da me. No, non cominci
Da una tal debolezza il Regno mio;
Muora il Figlio s' è reo.

SCENA VII.

Antigona con seguito di Donzelle, e detti.

Ant. La rea son io.

Ism. Ah Germana.

Em. Ah mia Vita,
A che vieni?

Ant. A sottrarti
A un' ingiusto Supplizio, e a raccor tutto
Di mia Pietà, di mia Virtude, il frutto.

Ism. (Incauta!)

Em. Ah non udirla
Non crederle, Signor.....

Ant. Taci; anche lieve
La menzogna è delitto, e non si compra
A tal prezzo l' Onor. T' inganna il Figlio,
Signor, se reo lo credi. Io fui, che resi
A Polinice estinto
Gli ultimi Onor funebri; io sola osai
Trafgredir la tua Legge; ei per salvarmi
Quell' Urna m' involò, che del Germano
Le Ceneri chiudèa,
Ma in me cade la pena, io son la Rea.

Cre. E in te cadrà. Nella Spelonca infausta
Tomba orribil de' Rei costei si chiuda
Pria sepolta, ch' estinta, e non funesti
Tebe col sangue suo di nuovo orrore.

Em. Ah no; (a) Padre pietà.

Ism. (b) Pietà Signore.

Em. Eccomi a' piedi tuoi. Salva, perdona,
Rendimi l' Idol mio.

Ism. Donala à Voti
D' un Popolo fedel.

Em. Per questo pianto,
Per quel paterno affetto,
Che negarmi non fai.

Cre. Se mi scordo il tuo fallo impetri assai.

Em. Ah piuttosto, crudel, confondi, aggrava
La sua colpa, e la mia; chiudici entrambi
Nell' infausta Caverna, e il fiato estremo
Fa ch' io spiri, inumano,

Almen su' labbri suoi

Cre. Lo spero invano.

Ant. (Mifero! oh Dio. Si perde),

Em. E invan tu speri,
Ch' io la veda morir, finchè mi scorre
Una stilla di sangue entro le vene.

Già nulla più trattiene
L' eccesso del dolor; più non distinguo
Il Padre dal Tiranno. Ah non lagnarti,

Se a una giusta difesa
Non risparmi delitti, e se divide
Nell' ultimo periglio

Una guerra crudele il Padre, e il Figlio.

Ant. Prence, che dici, oh Dio!

Cre. Ringrazia, audace,
Quel sacro, e dolce nome,

(a) *Gettandosi a piè di Creonte.*

(b) *Facendo l' istesso.*

Che difarma il mio braccio, e ancor m' impegna
A vegliar tu di tè. Senza quel Nome
Già la folle minaccia
Ti cofferia la Vita.

Em. A che mi giova
Questa Vita infelice!

Cre. Oia si stringa
L' insolente fra lacci, ed al suo Fato
Antigona si tragga.

Em. Ah Padre.

Cre. Ingrato!

Em. Trattieni almen.....

Ism. Sospendi
Il Supplizio crudel.

Cre. Pria tratterresti
Gli accesi, a Giove in man, folgori infesti.
Non è il rigor tiranno,

Non è furor lo sdegno,
Devo un' esempio al Regno,
Una Vendetta a me. (a)

Ism. Ferma, crudele, aspetta

Em. Strappami il Cuor dal seno.

a 2. E a incenerirmi almeno
Un Fulmine non v' è,

S C E N A VIII.

*Antigona, Ismene, Emone, parte delle Guardie,
e delle Donzelle.*

Ant. Prence, Germana, ah non piangete; io vado
A terminar il corso
Di tutti i mali miei. D' orror, di fangue
Trista lugubre scena

(a) Parte infuriato colle Guardie; e Popolo.

Fu finor la mia Vita, e se m' accorda
Di trovar fra gli estinti il mio Riposo
Il Ciel, che ognor mi oppresse, ora è pietoso.
Più dolci lacci, altro destin parèa
Promettermi l' amor, ma troppo avvezza
A piangere, a tremar, questa speranza
Mai non giunse a sedurmi. All' Ombre amate
Del Genitor, degli Avi
A riunirmi andio; l'ira de' Numi
Estinguerà il mio Sangue, e fia che un giorno
Da' Cittadini ingrati esiga almeno
Qualche stilla di pianto il Caso mio.

Ism. Ah mia Germana!

Em. Ah mia speranza!

Ant. Addio.

Finito è il mio spavento,

Vado innocente a morte,

Vò dell' ingrata Sorte

A trionfar così.

D' amore, e di contento,

Un raggio anch' io sperai,

Ma chiudo al lume i rai,

Allor che spunta il dì.

Em. a 2. Quando di duol, d' affanno

Ism. Più lunga serie amara

L'ira del Ciel tiranno

All' altrui danno unì?

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Campagna in prospetto d' un alto dirupato Monte, alle falde del quale s' apre la funesta Spelonca, ove chiudevansi i Delinquenti, e sull' alto piccola fessura a cui s' ascende per angusto scosceso sentiero. Da una parte sul davanti del Teatro, Sedile elevato per il Re, e dall' altra verso il fondo, Tempio di Mercurio, con Ara davanti all' ingresso. Al suono d' una lugubre sinfonia entra preceduto dalle sue Guardie Creonte, che va ad assidersi sul palco; indi al seguito d' un folto Popolo, e in mezzo alle velate Donzelle piangenti Antigona.

Coro di Tebani.

Piangi, o Tebe, ancor t'ingombra
La funesta ombra di morte.
Non è fasia ancor la sorte
O di lagrime, o d' orror.

Coro di Donzelle.

Ahi come presto, o misera,
Nel fior di verde età... morte t'invola!
Ahi, che di tante lagrime
L' inutile pietà... non ti consola.

Ant. O Tebe, o Cittadini, o voi vicine
Sacre ombrose Foreste, e voi di Dirce
Pure Sorgenti, addio. Son giunta al fine

Del mio corso mortal; la Notte eterna
M' invola, e il Sol ch' io miro, agli occhi miei
Non splenderà mai più. Questo, o Tebani,
E' il Talamo nuzial, queste le faci,
E i canti d' Imeneo, che il vostro amore
Oggi mi destinò. Viva mi chiudo
Entro un' orrida Tomba, e viva scendo
Del funesto Acheronte
Sul Margine fatal, non so s' io dica
Frà gli estinti, o frà vivi, anzi piuttosto
Barbaramente del commercio priva
De' vivi, e degli estinti, estinta, ò viva.

Tutto il Coro.

Da te ripete, o misera

D' Edipo sventurato

L' antica reità,

Dura necessità

D' avverso Fato.

Ant. Ah quale acerba piaga
Riaprice crudeli! Oh Dio, qual Sangue
Mi diè la Vita, e a quale atroce Sorte
Mi ferbava il Destino! o Madre! o Nozze
Incestuose, orrende! O spettatrici
Del funesto Imeneo Furie d' Averno!
Chi per pietà m' invola
Agli occhi dei viventi, alla vendetta
Del Ciel, che mi persegue? (a)

SCENA II.

Ismene scarmigliata, e affannosa trattenendola, e detti.

Ism. Ah ferma, aspetta.

In quell' Antro funesto

D

(a) Avanzandosi smaniosa verso la Spelonca

Non andrai senza me. La Notte eterna
Teco m'accoglierà, teco vogl'io
Riunirmi per sempre al Sangue mio.

Ant. Ah Germana.... (a)

Ism. Signor, da te non vengo (b)
A dimandar pietà. Chiedo una morte,
Chiedo l'istessa pena
Di divider con lei.

Ant. Ma di qual fallo
Ti punirà il Tiranno? Ah non rammenti,
Ch'io ti vidi tremar, quando....

Ism. Ah risparmi
Al mio onore, al mio nome
Un indegna viltà, che mi dispera,
Che m'empie di rossor. Deh non divida
Due Germane infelici
Il supplizio, Signor; non è il suo fallo,
Che la guida a perir. Persegue il Cielo
Epido ne' suoi Figli, e più non resta
Dell'infesta radice,
Che quest'ultimo germe, e il più infelice.
Distruggilo, Signor; dispergi un seme
De' pubblici difastri
Innocente cagion; svena, presenta
In un supplizio istesso
Due Vittime agli Dei.

Cre. Non è permesso.
Non confonde la Legge
I Rei co' gli infelici. Arbitri adoro
Del Destin de' Mortali i sommi Dei,
Ma sol la colpa sua punisco in lei.

Ism. Crudel, neghi una morte,
Perchè il darla è pietà. Ma sperì invano
Dividermi da lei. Fra queste braccia

(a) In atto d'abbracciarla.

(b) Staccandosi dalle braccia d'Antigona, e correndo verso il Re.

Così la stringerò; vedrò chi ardisce
Strapparmela dal sen.

Cre. Custodi, a forza (a)
Quindi si tragga, e l'importuno affanno
Vada a sfogare altrove.

Ism. Empi,... Tiranno.

Ah lasciami morir,

Misera! Che farò?

Che più soffrir non ho,

Nè più mi può rapir

L'avversa Sorte.

Germana, ah non partir,

Ah non lasciarmi, no.

Che parlo, o Dio, che fo?

Almeno il mio martir

Mi dia la morte. (b)

Ant. O Germana! O Tebani. Almen s'affretti
Il fin di mie sciagure. Ogni momento
Accresce il mio supplizio, e indebolisce
La mia Costanza. Addio. Moro innocente
Senza colpa, o rimorso; Ah mai non chieda
Da voi ragione il Cielo
Dell'ingiusta mia morte. (c) O tu dell'Ombra
Pietoso Condottier, guida i miei passi
Nel Sentier tenebroso,
Amico Nume, e assisti, allorchè sia
Sciolta dal frale impaccio, all'Ombra mia.
E tu Speco funesto,
Sepolcro de' viventi, unico asilo
Contro l'ira de' Numi, or tu farai
La mia dimora eterna. Ah tu m'accogli
Nel pietoso tuo seno; in te ritrovi
Il fin di tanti mali.

(a) Alle Guardie, che separano a forza le due Sorelle.

(b) Parte in mezzo ad alcune Guardie.

(c) Trovandosi presso al Tempio di Mercurio.

La mia Vita infelice, e in te riposi,
 Freddo avanzo di morte, il Cener mio.
 O Patria! O Tebe! O Citradini, addio.
 Non piangete i casi miei,
 Non v' affanni il mio tormento.
 Questo è l'unico momento
 Della mia Felicità.
 Fur sì barbari gli Dei,
 Fu sì avversa a me la Sorte,
 Che riguardo la mia morte
 Come un segno di pietà. (a)

Coro.

O come presto, o misera,
 Nel fier di verde Età -- morte t' invola!
 Ah! che di tante lacrime
 L' inutile pietà -- non ti consola.

Cre. Tebani, il vostro pianto
 Risveglia il mio, di Giudice severo
 Dura Necessità crudel mi rende,
 Contro il Voto del Cuor. Ma delle Leggi
 Son Custodi i Monarchi, e son le pene
 Delle Leggi il sostegno; e il Trono offeso
 Non perdona giammai senza periglio.

SCENA III.

Adrasto frettoloso, e affannato, e detti.

Adr. Ah t' affretta, Signor; perduto è il figlio.

Cre. Santi Numi del Ciel! che dici?

Adr. O giorno

Di lacrime, e d' orror!

(a) *S' avvanza verso la Spelonca, s' entra dentro con un gesto di disperazione, e le Guardie ne chiudono l' ingresso con delle pietre, mentre si canta il seguente Coro.*

Cre. Parla.

Adr. Nel loco,
 Ove da' tuoi Custodi
 Si tenea prigionier, torbido, e muto
 Lungo tempo ei restò, con tutti in volto
 I caratteri espressi
 D' un dolor disperato. Ecco annunziando
 D' Antigona il Supplizio, in mezzo a' tuoi,
 Pallida, semiviva,
 Con dolorose strida, Ismene arriva.
 Immagina, Signor, Folgore, che scoppi
 Dalla squarciata Nube, o fra gli opposti
 Atterrati ripari
 Rovinoso Torrente. Alzarsi, un ferro
 Strappare ad un de' tuoi, due de' più arditì
 Stender con esso al suolo,
 Ed avventarsi a noi, fu un punto solo.
 Pur si prevenne, e s' ebbe il tempo appena
 D' opporgli in full' ingresso
 La ferrea Porta. Egli smaniando, il guardo
 Gira bieco d' intorno, ed altra strada
 Alla fuga non vede,
 Che un' aperto balcon; v' affretta il passo,
 Su vi monta d' un salto, e piomba al basso.

Cre. Stelle! E' morto!

Adr. Nol' so. Del mortal salto
 Troppo tardi m' accorsi
 Dalle strida, e dal colpo, e a te men' corsi.

Cre. Ahime! Qual nera benda
 Mi si squarcia ful ciglio, e m' apre il guardo
 A una Scena d' orror. Lacerò, infranto
 Sulla sanguigna arena
 Quì abbraccio il Figlio, e il riconosco appena.
 Là la Madre infelice
 Accusa il mio rigor. Quì il Cuor mi gela
 Il gemito dolente
 D' Antigona, che muore,

Là d' Ismene innocente
 Le strida, ed il dolore.
 Piango or vedovo il Trono, or desolata
 La mia Famiglia, ed ora il Popol tutto
 Mesto, in lacrime, in lutto. Ah come mai
 Tante unì un giorno solo al nostro danno
 Colpe, stragi, terror, morti, e ruine?
 Barbari Dei, farete fazj alfine.

Ah no, non son gli Dei

Cagion di tanto affanno.

E' il mio rigor tiranno,

E' la mia crudeltà.

Da una fatal grandezza

Son per mia colpa oppresso.

Ho fabbricato io stesso

La mia calamità. (a)

Coro del Popolo

Ah quando avrà mai fine

Per noi del Ciel lo sdegno

Di questo afflitto Regno,

Numi, che mai farà? (b)

SCENA IV.

Adraſto, ſolo.

Infelice! Ecco il frutto
 D' un' ambita grandezza,
 D' un' rigore ostinato. Il caro Figlio
 Unica, e dolce cura.
 Di tutti i tuoi pensier Morte gl' invola,
 E dopo la sciagura
 Vien tardi il pentimento, e non consola.

(a) Parte smaniando, con tutto il Popolo.

(b) Parton tutti, con gesti di dolore.

SCENA V.

Emone ſcarmigliato, e furioſo, e detti.

Em. Adraſto,

Adr. Oh Dio! Che miro?

Signor, tu qui.... tu salvo?....

Em. Odi; pietoso

In quell' Antro funesto

M' apre il Cielo una via. Così mi lasci

Tanto di vita ancor, ch' io possa almeno

Riveder l' Idol mio,

Abbracciarlo, e morir. De' nostri casi

Se una tarda pietà Tebe risveglia

Dal letargo fatal, che l' incatena

Al giogo d' un Tiranno, ah fa che accolga

A quelle del mio Bene

Le mie Ceneri unite un Urna istessa.

Questo è l' unico dono,

Che dalla Patria imploro, e le perdono.

Adr. Signor, che dici?... Ah non fia ver.... (a)

Em. T' arreſta.

Il mio morir affretta

Chi pensa di salvarmi, e in questo stato

Periglioso è l' opporsi a un disperato.

Adr. Ma Tebe in pianto.... Il Genitor....

Em. Da lui

Ogni dover mi scioglie.

Suo dono è questa vita, ei me la toglie.

Ah se lo vedi piangere

Sovra il mio Corpo esangue,

Dì che le amare lacrime

Son poche a tanto sangue,

Che il suo furor versò.

(a) In atto di voler trattenerlo.

Che infesta Ombra seguace
M'avrà sempre d'intorno,
Che nuova Furia orribile
Co' Serpi, e colla Face
I suoi riposi, e il giorno
A funestar verrò.

Che il suo rigor non temo,
Che il primo affetto obliò,
Che al caro Idolo mio
A dar l'amplesso estremo
A suo dispetto andrò. (a)

Adr. Ma senti, aspetta... (b) Oh Dio!
Che fiero colpo atroce!
Nè moto più, nè voce
A tanto orror non ho. (c)

S C E N A VI.

Interno dell'orrida tenebrosa Caverna debolmente rischiarato da un barlume, che vien dall'alto.

Antigona sola.

Misera, ove m'inoltro? Il Corpo stanco
All'eterno riposo
Par che già s'abbandoni. Oh come presto
Nel sentier della Morte
Si stanca il piè. (d) L'aer nebbioso, e denso
Par che gli occhi m'aggravi; un freddo vento
Scuote l'ampia Caverna, e al fuoco, incerto,

- (a) Parte infuriato, arrampicandosi sul Monte.
(b) Vedendolo precipitarsi dall'alto nell'interno del Monte.
(c) Parte sbalordito con smania.
(d) Abbandonandosi a sedere sopra un Masso.

Torbido lume, che rischiara appena
Questa Notte d'orror, quali di Morte
Immagini funeste
M'offre l'orrenda Tomba! O tristi avanzi
Dell'infelice Umanità! qual gelo
M'ispirate nel Cuor! Ben tosto anch'io
Tal diverrò; mista a poche ossa ignude
Fredda, putrida polve. Ahimè. Ma quanti
Lunghi miseri istanti
Di stento, e di dolor precederanno
La mia misera Morte? Oh Morte atroce!

S C E N A VII.

Emone di dentro, e detta.

Em. (a) Antigona, ove sei?

Ant. (b) Stelle! Qual voce!

E' quella del mio Bene;
La riconosco, oh Dio!
Ah mi prevenne, e viene,
Ombra diletta, almeno
A riunirsi a me.

Em. (c) Ah stringimi al tuo seno,
Lo Sposo tuo son io.
Non piango or più, non peno,
Or che, bell'Idol mio,
Posso morir con te.

Ant. Ah vi ringrazio, o Dei.

Em. Ah si cambiò la sorte.

a 2. Or più per me la Morte
Orribile non è.

(a) Di dentro alla Scena.

(b) Alzandosi spaventata.

(c) Escendo, e abbracciandola.

Ant. Che difsi? Oh me infelice!
Tu vivi, oh Dio! Tu vieni
A perderti per me?

Em. Come potrei
Sopravviverti un dì? Due volte, o cara,
Cercai la Morte, e per due volte il Cielo,
Pietoso a' voti miei, serbommi in vita,
Per riunirmi a te.

Ant. Ma chi t'aperse
In quest' Antro la via?

Em. Dal foro angusto
Onde al fioco baglior, che ci rischiara,
S' apre il varco sul Monte,
Precipitar mi volli. Ah non sperai
Così propizio il salto. I vepri, i sassi,
Che ingombrano il sentier, l'impeto forse
Tolsero alla caduta. Io sol restai
Pochi istanti sul suol di senso privo,
Mi svegliò il tuo dolor, t'abbraccio, e vivo.

Ant. Oh d'un tenero amor prova funesta,
Che d'una Morte atroce
Mi raddoppia l'error. Barbari Dei!
Questo mancava ancora al punto estremo
De' miei giorni infelici
Colmo di crudeltà.

Em. Mio Ben, che dici?
Ah non è più la morte
D'orrore, e di spavento
Un oggetto per noi. Fra queste braccia
T'accoglierò; teneri amplessi, e baci
Cogli ultimi sospiri
Confonderem morendo, e passeremo,
Ombre amiche indivise il guado estremo.

Ant. Com'è facil l'amore
A fingersi i contenti! Odi, e misura
Il tuo coraggio, e il mio. Dovrem fra poco
Mirarci, o Dio, scambievolmente in viso

D'una stentata Morte
Tutto l'error; la disperata fame,
La magrezza, il pallor; frenare invano
Della Natura oppressa
Fra gli spasmi atroci
I gemiti importuni, i mesti sguardi
Che la luce smarrita
Van ricercando appena....

Em. Ah nò, mia Vita,
Vedi qual dono il Cielo
Mi conservò. (a) Con questo il lungo strazio
D'una Morte crudel paventi invano.
Mira; il fatal momento è in nostra mano.

Ant. Ah sì, mio Ben, si mora;
L'immergi in questo seno,
Finisci il mio dolor.

Em. Ah pochi istanti ancora,
Cara, concedi almeno
A un'infelice Amor!

Ant. Che barbaro conferro!
Em. Che misero contento!

a 2.

In sì crudel momento
Di lacrime, e d'orror!

Em. Ma quai colpi improvvisi
Scuotono la Caverna? Ah par, che crolli
Dalle radici il Monte.

Ant. Osserva, osserva
E faci, e armate Squadre
Alla bocca dell' Antro.

Em. Oh numi! Il Padre?
Crudel! forse pretende
Strapparmiti dal sen?

Ant. Sì cedi, o caro,
Lascia....

(a) *Mostrandole il Pugnale.*

Em. Lasciarti? Ah così vil non sono,
Guarda. (a)

S C E N A V I I I .

Creonte, Ismene, Adrasto, con Guardie, e Popolo, e detti.

Cre. Ah serbala, e vivi; io le perdono;
Voi perdonate al mio rigor. Venite
Fra queste braccia, o Figli. Un Fasto infano
M' acciecò, mi sedusse, in me sopresse
Le voci di Natura. Ah poichè il Cielo
Vi conservò pietoso, e mi risparmiò
Un eterno rimorso, il fausto giorno
Coroni il vostro Amor. Tebe risuoni
Di Cantici festivi, e dopo tanti
Giorni di pianti, e lutto, un Di sereno
Di gioja, e di piacer faccia ritorno.

Em. O Padre, o Sposa.

Ism. a 2. Oh fausto evento.

Aut.
Tutti O giorno!

Cre. Compensa mille affanni

Adr. a 3. Un ora di contento.

Ism. O fausto quel momento

Aut. a 2. Che le nostr' Alme unì.

Tutto il Coro.

Dopo crudel Tempesta

Par più sereno il Mare;

Il Sol più bello appare

Dopo una Notte infesta,

Quando riporta il Di.

(a) *In atto di ferirsi trattenuto da Antigona, e dalle
parole del Padre.*

FINE DELL' OPERA.

FESTA CHE TERMINA LO SPETTACOLO.

*La Scena rappresenta una Deliziosa contigua alla Regia
pomposamente illuminata in tempo di prima Sera.
Un Coro di festose Vergini portano l'Ara Nuzziale di-
nanzi alla Statua d' Amore, e d' Imeneo, che si
vede eretta nel fondo; adornano di Ghirlande e l' I-
dolo, e l' Ara, e preparano le Corone di Rose per
inghirlandarne gli Sposi. Entrano questi preceduti
dai Paroninfi vestiti di candido Stole, e con Fiac-
cole in mano di Pino odoroso, e seguiti da un folto
Popolo, che intreccia a una lieta festiva Danza
il seguente Coro Nuzziale.*

Coro.

Sorgi di Venere

Propizia Stella,

E il Cielo illumina

Col tuo splendor.

La viva accendano

Pura Facella,

Inestinguibile

Imene, e Amor.

*In tempo di questo Coro Antigona, ed Emone in mezzo
a Creonte, Ismene, e Adrasto, e ad alcuni Sacer-
dotti si fermano dinanzi all' Ara, dove sono inco-
ronati di Rose, e porgendosi scambievolmente la
destra si giurano eterna Fedeltà; dopo di che, a-
vanzandosi verso gli Spettatori cantano la seguente
Strofa.*

Antigona, ed Emone.

a 2. Oh come presto obliasi,
Nel seno dell' Amor,
Ogni tormento!

Fuggon le nere immagini,
E in rammentarlo allor,
Fino il passato orror,
Divien Contento.

ATTO TERZO.

Coro.

Vieni, e ristaura,
Dea del diletto,
In due bell' Anime
Un dolce ardor.
Vieni a presiedere
Al casto Letto,
O Giuno Pronuba,
Col tuo favor.

Ismene, Creonte, Adrasto.

- a 3. Costan sospiri, e lacrime
Le tue dolcezze, Amor,
Costan tormento.
Ma il pianto alfin dileguasi,
E ricompensa allor,
Cent'anni di dolor,
Un sol momento.

Coro.

Scendan full' ali rosee
Gli scherzi lusinghier,
In questo del piacer
Lieto soggiorno.
Si sciolga il nero turbine,
Che Noi d' orror copri,
E i più sereni Di
Faccian ritorno.

*In tempo di questo Coro la Danza divien generale,
e con questa si termina lo Spettacolo.*

I L F I N E.

R I S T A M P A T A

IN FIRENZE L'ANNO MDCCLXXIII.

PER GAETANO CAMBIAGI STAMPATOR GRANDUCALE

Con Licenza de' Superiori.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze